

I personaggi

L'ingegnere, democristiano moderato, "sorpresa" a sinistra l'architetto di scuola comunista

Plano e Virano, la strana coppia da colleghi in Sitaf ad avversari

(segue dalla prima di cronaca)

VERA SCHIAVAZZI

ED È singolare osservare come, dopo aver passato centinaia, forse migliaia di ore a cercar di convincere gli esponenti più radicali e più agguerriti del movimento contrario alla Torino-Lione e averli in qualche modo conquistati, Virano, nato e cresciuto politicamente nel Pci torinese si ritrovi ora «scavalcato a sinistra» da un ex Popolare che ha mosso i suoi primi passi nella corrente della vecchia Democrazia Cristiana guidata da Guido Bodrato. I due uomini, del resto, non potrebbero essere più diversi.

Virano ha 65 anni, sta per diventare nonno per la prima volta, e da che ha lasciato la politica attiva dopo un'ascesa brillante ai vertici del Pci torinese (anche lì si occupava di discutere con sindaci e consiglieri comunali, da responsabile degli enti locali) si è costruito la fama di 'mago della pioggia',

uomo delle missioni impossibili, grande tessitore di tele, tecnico sperimentato. Il suo cuore batte ancora per il centrosinistra, ma in tasca, a differenza di Plano, non ha più alcuna tessera di partito e gli amici giurano che si è tenuto assai alla larga (nonostante la stretta amicizia con Piero Fassino, che lo volle nel consiglio di amministrazione dell'Anas dopo l'incarico di ad della Sitaf e che ha sempre sostenuto l'esperienza dell'Osservatorio) perfino dal dibattito congressuale del Pd. Quando ha del tempo, e vuole sgravarsi dalle tensioni, impugna la tavolozza e ricorre di tratti e colori tele tra il surreale e il diabolico che i critici definiscono "inquietanti".

Mica come Sandro Plano, 59 anni e fisico massiccio, due figli che ne seguono le orme al Politecnico (il più grande si è laureato in questi giorni). Lui, quando è libero, inforca gli sci, o gli scarponcini d'estate, e sale il più in alto possibile. Raccontano che quando, pochi mesi fa, si candidò a guidare la

I due non potrebbero essere più diversi: ma si rispettano, sin dai tempi dell'ufficio

Comunità Montana, i suoi capi alla Sitaf (dov'è direttore d'esercizio) lo convocarono con garbo: «Ingegnere, è proprio sicuro? Guardi che poi dovrà litigare sulla Tav e saranno grane continue, per lei e per noi...». Niente da fare. Lui tirò dritto, fino a trovarsi, poche settimane più tardi, a occupare lo spazio, anche politico, lasciato libero da Antonio Ferrentino. I compagni di partito sono esterrefatti: «Sandro è un amico, è sempre stato un moderato, un buon sindaco, facciamo fatica a capire che cosa gli sta capitando», si tormenta Giorgio Merlo, che con lui ha diviso decine di democristianissime battaglie. «Ha ambizioni politi-

che», insinua qualcun altro. Ma quali, se è vero come è vero che nel sia pur frastagliato Pd il suo solo cognome suscita ormai ondate di anatemi? Inutile chiederlo a lui: «Io non ho mai cambiato idea, semplicemente cerco di mediare e rappresentare correttamente la coalizione che mi ha eletto in Comunità (e che comprendeva i no-Tav, ndr)». Fisico massiccio, capelli biondo rossicci, un passato da calciatore locale consumato in difesa, Plano si è affacciato alla politica ventenne, primo incarico assessore a Venaus. Come dipendente Sitaf, è stato un 'sottoposto' dello stesso Virano, che, per altro, lo accoglie sempre con grande cordialità quando si presenta a una riunione.

Del resto Virano non è uomo da spaventarsi, né tanto meno da scandalizzarsi facilmente. Fin da quel 1967 che lo vide tra gli occupanti della Facoltà di Architettura, con il 'no' alla costruzione di un nuovo manicomio come slogan: «Ci sono dei 'no' che è giusto dire».

Papà metalmeccanico, mamma alla Venchi Unica, lo 'stregone' ha tracciato di se stesso un inedito ritratto meno di un mese fa, quando a Palazzo Farnese gli è stata conferita la Légion d'Honneur: «La condizione proletaria mi permetteva solo delle vacanze in Alta Valle di Susa: una decina di giorni all'anno, con un giovane prete che badava ad una ventina di bambini in un villaggio minuscolo, Pierremenaud. L'evento fondamentale era rappresentato da una lunga camminata di un giorno e una notte, senza dormire, per attraversare a piedi le Alpi raggiungere Briançon il giorno dell'arrivo del Tour de France». Da allora, gli scenari francofilo di quel bambino si sono allargati di molto: «Se devo dire a mia moglie che ho avuto una giornata molto pesante le dico, con Godard, che ho vissuto una giornata 'à bout de souffle'. E, ovviamente, le canzoni di Brassens sono state la colonna sonora dei miei primi innamoramenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

